

14 settembre 1860



il generale
Raffaele Cadorna

di Fabrizio Cece

La primavera del 1860 aveva avuto delle conseguenze anche sulla realtà eugubina. Era già un anno che tutto i patrioti locali si trovavano in forte fibrillazione, specie dopo il felice esito della guerra franco-piemontese del '59 vinta sugli austriaci e, per contro, della tragica conclusione della rivolta di Perugia.

Chiusa velocemente la pratica Ceri e messi da parte i preventivati festeggiamenti per il settimo centenario della morte di S. Ubaldo, gli eugubini attendevano l'esito finale dall'avventura di Garibaldi. Una volta iniziata la spedizione dei Mille anche Angelico Fabbri - fino ad allora attivamente impegnato nella cosiddetta "trafila" tra la Romagna e il Regno di Napoli - si era aggregato ai garibaldini

che dalla Sicilia stavano risalendo lo stivale italiano. In città, invece, la Magistratura guidata dal gonfaloniere Francesco Ranghiasci Brancaleoni aveva il suo bel da fare per soddisfare le esigenze delle numerose truppe pontificie che sempre più spesso transitavano da queste parti anche in considerazione del fatto che, proprio Gubbio, era stata individuata dal generale Lamoriciera come retrovia della truppe pontificie che si apprestavano a contrastare l'imminente invasione dello Stato della Chiesa da parte dei Piemontesi.

Le cose precipitarono velocemente.

L'11 settembre 1860 - ottenuto il consenso di Napoleone III che temeva fortemente l'azione di Garibaldi su Roma - l'esercito del "re galantuomo" marciò dalla Romagna sulle Marche e sull'Umbria. Il 12 settembre fu liberato dalle carceri di Pesaro Nazareno Agostinucci che subito se ne venne a Gubbio con l'ordine esplicito del regio commissario Tanari di esercitare la propria influenza sui liberali eugubini affinché eleggessero gli organi provvisori di governo che il commissario stesso avrebbe immediatamente riconosciuto.

Nel frattempo la 13ª divisione piemontese, al comando del generale Raffaele Cadorna, marciava a passo spedito da Urbino a Gubbio. La sera del 13 gli 80 provinciali pontifici abbandonarono la nostra città.

Il notaio Luigi Lucarelli scrisse nel suo diario che il 14 settembre, a "3 ore di notte" - quindi verso le 23.00 - entrarono in Gubbio "7.000 soldati Piemontesi comandati dal generale Cadorna, quali eccezione di pochi ufficiali maggiori che alloggiarono per le case, il resto restò al Mercato sotto le tende ed il maggior numero a bivacco in alcuni campi del monastero di S. Pietro prossimi a Gubbio fuori porta S. Pietro cioè nei campi del predio Peschiera o Codirossi, ove vendemmiarono avanti tempo. Sembrava che la loro direzione dovess'essere a Perugia, ma avendo inteso che quella città e fortezza si era già arresa ad altra divisione di truppe Piemontesi provenienti dalla Toscana, questa mattina [15 settembre] verso le 10 sono ripartiti per porta S. Agostino, dirigendosi, a quanto si crede, a Fuligno. Qui non sono rimasti che pochi militari malati allo Spedale, 140 circa, ed alcuni altri per averne custodia". Erano già costituita una Giunta di governo e una Commissione Municipali provvisorie.

Così ebbe termine il potere temporale dei papi sulla nostra città, potere che durava da oltre undici secoli, cioè dalla donazione di Pipino il Breve del 756 d.c.

Così Gubbio iniziò ad essere italiana.

REGNANDO SUA MAESTA' VITTORIO EMANUELE RE D'ITALIA

AL POPOLO EUGUBINO

LA GIUNTA PROVVISORIA DI GOVERNO

Il tricolore vessillo rapitoci dall'Austriaco, dopo undici anni di patite violenze e di dolori è inalberato, e congiunto al glorioso Stemma Sabauda sventola di nuovo entro alle nostre mura. Crollato l'antinazionale dominio dei Chierici, lasciati senza forza e senza autorità, in seguito alla pacifica ed imponente manifestazione dei voti cittadini, e col placito di Sua Eccellenza il M. Generale R. Cadorna non abbiamo esitato di accettare il grave ma onorevole incarico, insino a tanto che il superiore Governo altrimenti decida, di vegliare e provvedere al severo mantenimento dell'ordine ed alla tutela d'ogni nostro morale e materiale interesse.

Abbiamo fiducia che voi, o Concittadini, vorrete comportarvi in modo degno di questi supremi momenti e che tutti i buoni ed onesti non saranno per rifiutare il loro valido e leale appoggio a meglio conseguire lo scopo che ci siamo proposti.

Noi facendoci interpreti dei vostri sentimenti rivolgeremo le cure del provvisorio nostro reggimento a far sì, che nella maturità dei nazionali eventi, resti esaudito il voto di *Annessione* che oggi pronunciamo alla Monarchia del primo Soldato della *Reazione d'Italia* del magnanimo **RE VITTORIO EMANUELE**.

Coraggio adunque e fede nell'avvenire ed operosi e concordi, serbandone inalterata la pubblica quiete leviamoci all'altezza e mostriamoci degni degli splendidi destini che ci attendono.

Gubbio 14 Settembre 1860.

VIVA L'UNITA' E INDIPENDENZA ITALIANA!

VIVA VITTORIO EMANUELE!

MAZZOLINI PIO
ROSI UBALDO
AGOSTINUCCI NAZZARENO
DORNENICONI ALESSANDRO Segretario

IL MAGGIORE COMANDANTE LA 13.ª DIVISIONE
RAFFAELE CADORNA